

Agnes Allroggen-Bedel

A proposito dei Balbi: note archivistiche alla topografia d'Ercolano

Ho scelto questo argomento perché fu proprio a proposito dei Balbi che ho incontrato Stefania per la prima volta. L'ho conosciuta attraverso quel suo articolo bellissimo, le sue "nuove letture borboniche" davvero nuove e geniali: sia ricordata solo la "scoperta" del *biscuit* di Capodimonte come modello per la ricostruzione della statua equestre distrutta nel 1799¹.

In questa sede non presenterò grandi novità. Saranno presentati soprattutto problemi di metodo, di quello che sappiamo, e di quello che non sappiamo.

1. L'interpretazione dei documenti per l'ubicazione degli scavi sotterranei

Durante il Settecento i documenti di scavo in genere danno delle indicazioni abbastanza vaghe circa i luoghi di scavo. Gli scavatori si riferiscono ai nomi di pozzi e di rampe, di padroni di case e di terreni. Per Ercolano purtroppo manca una pianta catastale contemporanea agli scavi settecenteschi. Già durante l'Ottocento si cercava di capire l'andamento degli scavi, come dimostra la pianta di Tascone pubblicata da M. Ruggiero nella sua *Storia degli scavi d'Ercolano*², la quale indica i nomi dei proprietari di terreni sopra l'antica città di Ercolano durante il Settecento. Grazie all'iniziativa di M. Pagano disponiamo ora di una nuova pianta della città che rappresenta sia la parte scavata dall'Ottocento in poi, sia gli edifici già noti dalle piante settecentesche (fig. 1)³.

L'identificazione dei luoghi dove si è scavato rimane abbastanza difficile, spesso impossibile, soprattutto perché un pozzo, una rampa oppure un terreno indicano soltanto il posto oppure la zona dove si entrava nei cunicoli, ma non necessariamente il luogo di scavo. C'è da prendere inoltre in considerazione anche la lunghezza dei cunicoli e delle rampe nell'area della città antica.

Sono le pitture murali che ci offrono l'unico modo sicuro per localizzare il luogo di uno scavo sotterraneo. Identificando una pittura murale descritta nei giornali di scavo, poi staccata e portata al museo di Portici, abbiamo, almeno teoricamente, la possibilità di identificare mediante qualche dettaglio rimasto *in situ* la parete, o quanto meno il vano, da cui la pittura fu tolta.

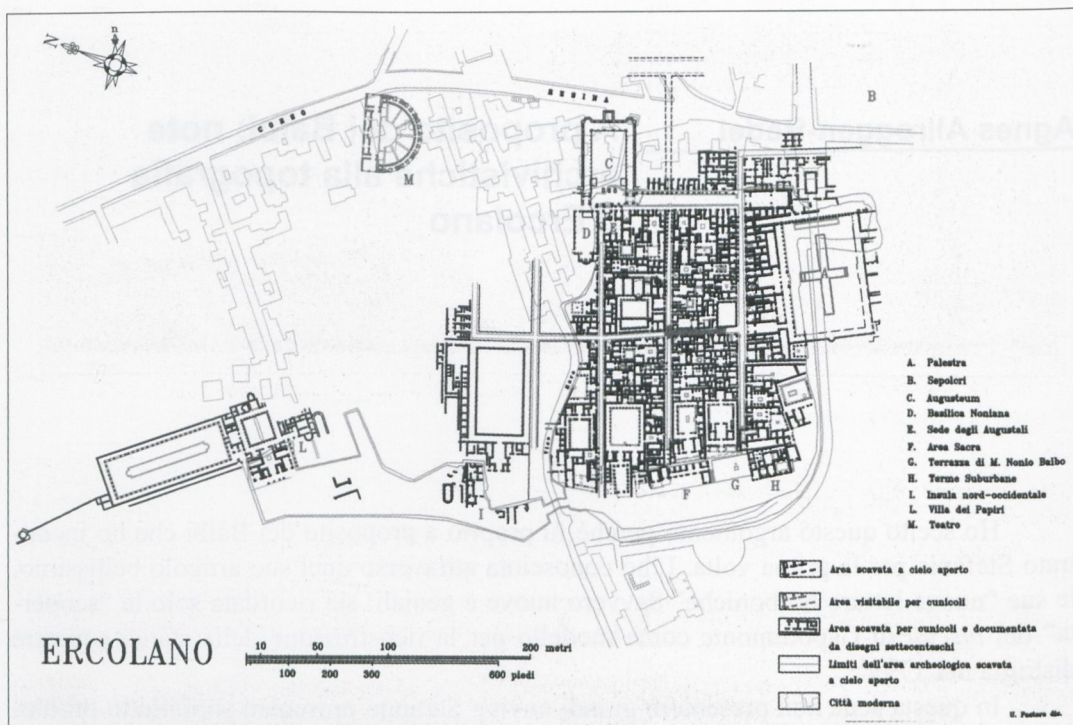
Così per l'identificazione dello scavo della cd. Basilica Noniana abbiamo come punto di partenza l'identificazione di una pittura tagliatavi il 26 giugno 1739⁴.

¹ ADAMO MUSCETTOLA 1982, 2-16.

² RUGGIERO 1885, tav. II. La pianta si basa su quella pubblicata da Bonucci nel 1835, riprodotta in PAGANO 2005, 95-96, fig. 13.

³ PAGANO 1996, 229-262.

⁴ RUGGIERO 1885, 34; ALLROGGEN-BEDEL 1974, 99, figg. 6-7; ALLROGGEN-BEDEL 2008, 46-53.



Si tratta di un frammento con la rappresentazione di due capretti ed un vaso dal quale escono due ghirlande, custodito nel Museo Archeologico di Napoli⁵ e descritto sia nella relazione di scavo sia nell'elenco delle pitture staccate nel 1739 (fig. 2)⁶. Il frammento nel museo corrisponde esattamente con una pittura rimasta *in situ* sulla parete E della cd. Basilica Noniana (VII, 15) (fig. 3)⁷. Questi dati ci danno un'indicazione precisa per il luogo e la data del ritrovamento della pittura staccata e ci possono fornire pure un'indicazione per altri materiali trovati insieme con la pittura⁸.

Si tratta di alcune statue della famiglia dei Balbi, attribuite prima alla cd. Basilica oppure al Teatro. Dato che durante il periodo dal 1738 al 1739 si scavò sia nella «nueva escavación» sia nel Teatro, molti ritrovamenti fatti nella zona dell'edificio all'angolo del Cardine III e del cd. Decumano Massimo furono attribuiti erroneamente al Teatro⁹. Ne risultava una certa confusione, che però, almeno in parte, è stata risolta grazie alla localizzazione dell'affresco sopra citato, la cui identificazione permette di stabilire la provenienza del gruppo di statue e delle iscrizioni descritte nelle relazioni di scavo.

I ritrovamenti documentati per la stessa data però non provengono necessariamente dallo stesso posto. Spesso si scavò contemporaneamente in luoghi diversi, talvolta molto distanti fra di loro, come appunto nel caso degli scavi eseguiti contemporaneamente nel Teatro e nella «nueva escavación»¹⁰. Ad Ercolano è da prendere in considerazione anche l'effetto del fango, che trascinava tutto verso il mare: di conseguenza, questo significa che il luogo di ritrovamento spesso non è identico all'ubicazione originaria, forse situata più a monte.

Insieme con la pittura e le statue della famiglia dei Balbi si ritrovarono numerosi pezzi dei cd. albi con i nomi dei cittadini ercolanesi¹¹, perciò sembrò molto probabile la

⁵ MANN, inv. n. 8556.

⁶ RUGGIERO 1885, 34 e 53, n. 5.

⁷ ALLROGGEN-BEDEL 1974, 99, fig. 7.

⁸ ALLROGGEN-BEDEL 1974, 99-104; PAGANO-PRISCIANDARO 2006, 182, attribuiscono non solo le pitture ma tutti i materiali trovati durante quel periodo allo scavo nel Teatro.

⁹ ALLROGGEN-BEDEL 1974, 97-98; ALLROGGEN-BEDEL 2008, 47.

¹⁰ ALLROGGEN-BEDEL 1974, 97-107.

¹¹ GUADAGNO 1977, 114-123; CAMODECA 2000, 67-70; CAMODECA 2008, 86-103.



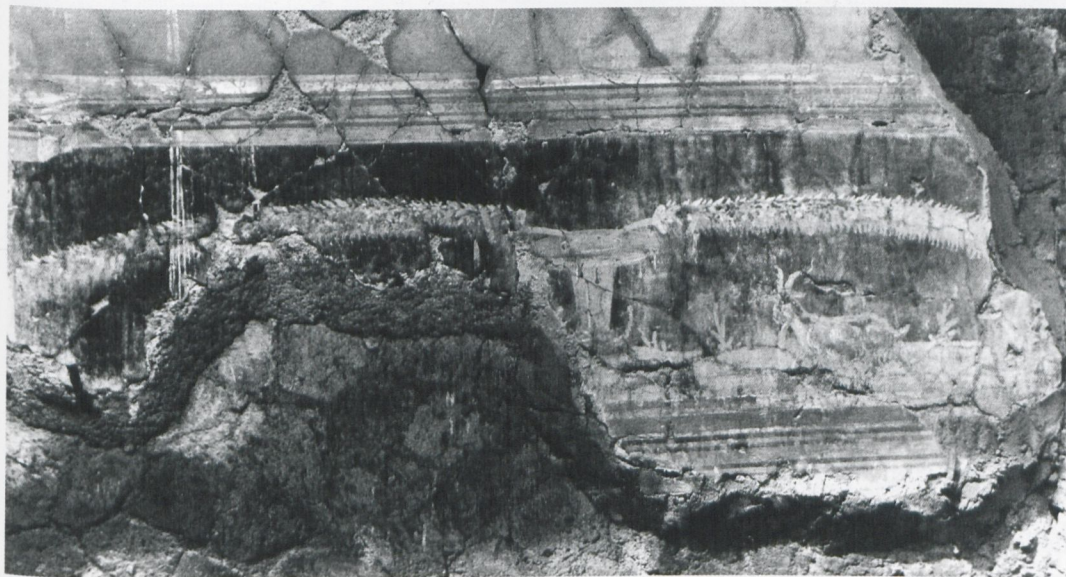
Younis Delia

Stela di un palma Romano
e un polara napoletano

Alajo Inessa

2. Napoli, Museo Archeologico Nazionale. Affresco inv. n. 8556.

3. Ercolano. Cd. Basilica Noniana (VII, 15). Parete E. Pittura *in situ* (foto 1972).



loro provenienza dallo stesso edificio¹². Il ritrovamento di altri frammenti nel 1960-61 mette in dubbio questa provenienza¹³: M. Pagano infatti dà notizia di aver trovato «i giornali originali di scavo, che indicano la provenienza precisa di uno dei nuovi frammenti degli albi, rinvenuto il 21.11.1961, ai piedi del basamento di statua equestre posto in corrispondenza col III cardine»¹⁴.

È chiaro che il ritrovamento di uno di questi frammenti in un punto più a monte fa cadere l'ipotesi di una attribuzione all'edificio con le statue della famiglia dei Balbi e cioè alla cd. Basilica Noniana. Ma non cade l'attribuzione delle statue stesse a questo edificio, perché basata sul ritrovamento della pittura murale, non sulla localizzazione dei cd. albi¹⁵.

2. La documentazione

Come sappiamo, la documentazione degli scavi settecenteschi era abbastanza accurata: lo provano i pochi disegni conservati come le piante della Villa San Marco e della Villa in Campo Varano a Stabia, disegnate da C. Weber¹⁶. Ma sembra anche che ci fosse un certo disordine: troppe erano le persone «addette ai lavori», troppi gli intrighi e le liti. Dai documenti risulta che spesso si cercano delle carte, si parla di carte sparite. Ovviamente le carte

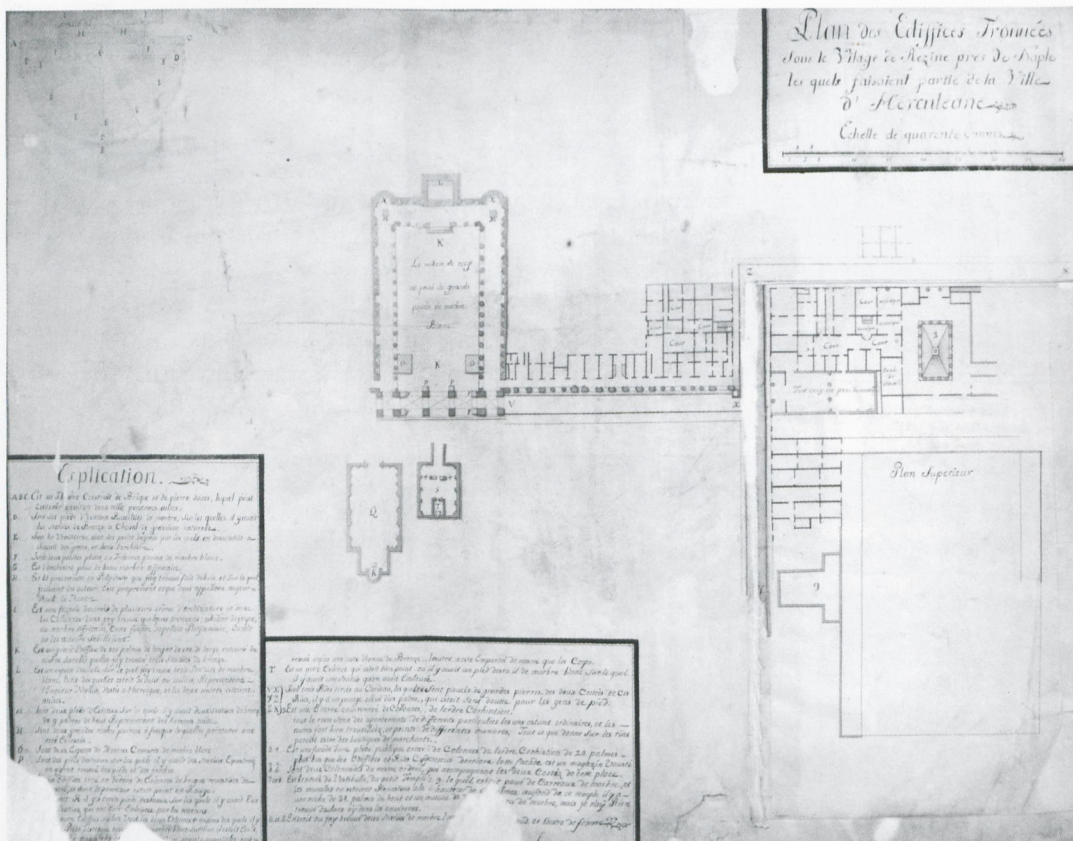
¹² ALLROGGEN-BEDEL 1983, 156-157.

¹³ ALLROGGEN-BEDEL 1974, 104, n. 54.

¹⁴ PAGANO 1992, 189-195.

¹⁵ Al contrario della supposizione di BOLLMANN 1998, 353, i cd. albi non furono trovati attaccati al muro.

¹⁶ PARSLOW 1995, 184-192, figg. 54-57.



non venivano archiviate sistematicamente: bisogna tenere presente che gli scavi non furono eseguiti come un'impresa scientifica ma per la gloria della corte¹⁷.

La mancanza di una specie d'archivio, o quanto meno di una raccolta sistematica delle piante e dei disegni eseguiti durante gli scavi, spiega il motivo per cui gli scavatori esplorarono più volte gli stessi luoghi, non ricordandosi degli scavi eseguiti pochi anni prima nella stessa zona. Esempio tipico di questo fenomeno è l'esplorazione della Palestra, avvenuta in più fasi. I rilievi disegnati dall'ingegnere francese P. Bardet de Villeneuve danno una pianta abbastanza dettagliata della zona scavata nel 1743 (figg. 4-6)¹⁸. Grazie alle pitture ivi staccate, la presenza degli scavatori nella Palestra può essere stabilita con sicurezza. Il 31 agosto 1743 fu staccata una grande pittura identificabile come il famoso scorcio "barocco", la cui provenienza risulta dai resti di un *pendant* rimasti *in situ*¹⁹. Qui è riconoscibile l'angolo di una cornice rossa e una cortina, motivi molto caratteristici che permettono di localizzare con certezza la famosa pittura staccata, insieme con un'altra pittura appartenente alla stessa decorazione²⁰. Come risulta dal rapporto di scavo, nello stesso periodo durante il quale avvenne il ritrovamento e lo stacco della pittura furono trovate due statue. Naturalmente verrebbe da pensare ad un ritrovamento avvenuto vicino alle pitture, per esempio nella sala centrale, dove c'è un podio che avrà portato una o più statue: dalla didascalia della pianta di Bardet risulta però che la nicchia di fondo della sala al momento dello scavo era vuota, mentre si trovarono due statue di marmo - un uomo nudo e una donna vestita - in un punto distante²¹.

La pianta di Bardet costituisce una documentazione molto chiara della zona della Palestra, indicando anche i vari livelli sui quali si estende il complesso. Sia dalla pianta di Bardet, sia da una relazione dell'Alcubierre risulta che gli scavatori si accorsero del disli-

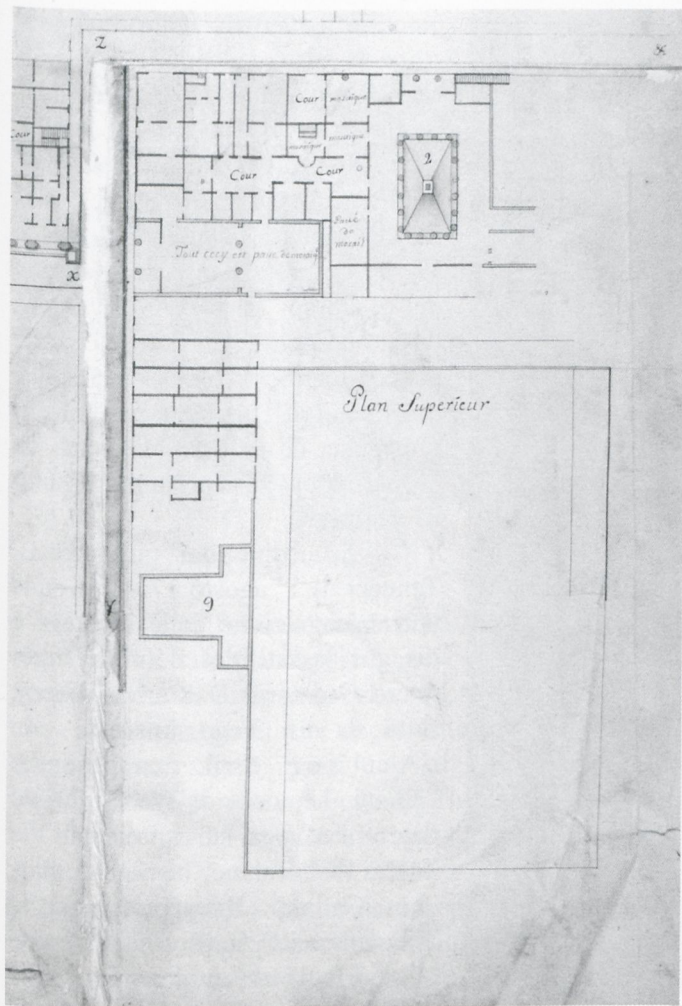
¹⁷ ALLROGGEN-BEDEL 1996, 217-252; STRAZZULLO 1999.

¹⁸ PARSLOW 1995, 38-41, 49-60, figg. 12-14.

¹⁹ ALLROGGEN-BEDEL 1983, 141-143, figg. 3-5.

²⁰ ALLROGGEN-BEDEL 1983, 141-143, figg. 3-5.

²¹ ALLROGGEN-BEDEL 1983, 156, nn. 7-8, 10-11. Purtroppo Bardet non dà le misure delle statue.



5. Ercolano. Palestra. Piano superiore.

vello enorme esistente fra le singole parti della Palestra, descritto anche dall'Alcubierre in una relazione del 24 maggio 1743: «...un Edificio, trenta palmi mas bajo el Plano de la Ciudad antigua, circondado de Columnas de ladrillo y de Pilastras del orden Corinthio, 22 palmos altas...»²².

Quando gli scavatori arrivarono di nuovo nella zona della cd. Palestra, nel 1756 e nel 1757 e 1758, ci si sarebbe aspettati che conoscessero l'andamento degli scavi eseguiti dai loro predecessori nel 1743, per poter seguire (oppure evitare) le loro tracce, servendosi delle piante già esistenti²³. Ma ovviamente non c'era nessun ricordo dello scavo del 1743.

Grazie allo stacco di una pittura nella sala III della Palestra si possono seguire le tracce degli scavatori che nel 1761 tornarono ad esplorare di nuovo la zona. Come risulta dai rapporti, rimasero per-

pleSSI quando scoprirono il dislivello esistente fra i singoli posti scavati, cioè una strada con una bottega adiacente e una sala grande situata 20 palmi più in basso. Gli scavatori vennero dal Cardine V, entrando nella Casa *Insula Orientalis* II, 9, attraversarono la bottega²⁴ e si calarono nella sala III della Palestra. Lì staccarono una pittura con motivi egittizzanti²⁵, che permette la localizzazione degli scavi del 1761²⁶, e lì trovarono accostate al muro le famose pitture tagliate già in antichità per essere riutilizzate, per stile e formato compagne della pittura rimasta *in situ* nella sala II²⁷. È ovvio che gli scavatori del 1761 non disponevano della documentazione degli scavi eseguiti in precedenza.

3. Francesco La Vega e la pianta d'Ercolano

Lo stesso problema della documentazione persa si poneva per F. La Vega, quando compose la famosa pianta pubblicata da C. Rosini nel 1797 (fig. 7)²⁸. Ovviamente la nota

²² PANNUTI 1983, 213 (30 palmi: 7,92 m; 22 palmi: 5,80 m).

²³ ALLROGGEN-BEDEL 1983, 144.

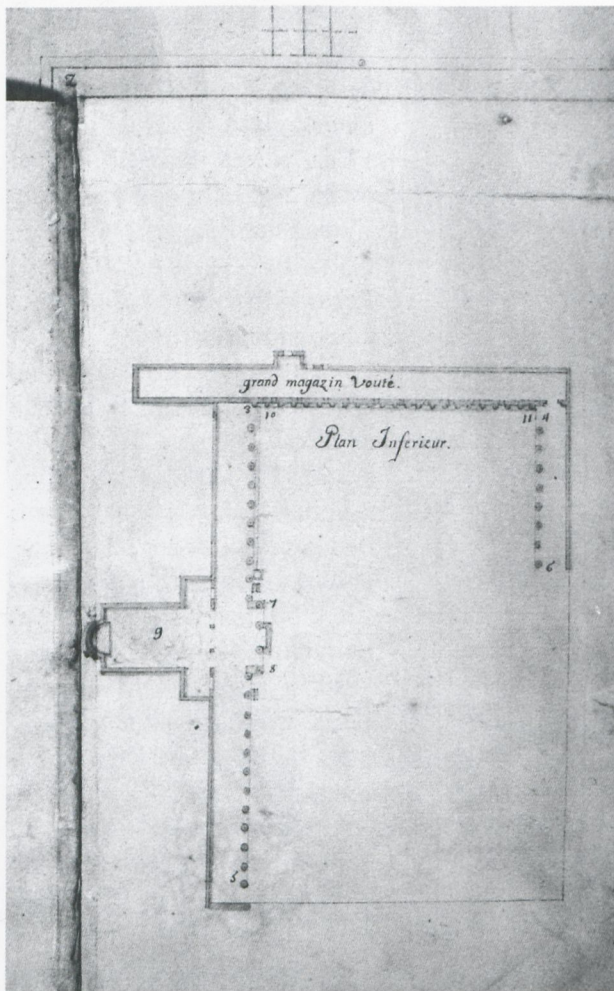
²⁴ MAIURI 1958, 462-463.

²⁵ MANN, inv. n. 8970.

²⁶ ALLROGGEN-BEDEL 1983, 144.

²⁷ MAIURI 1958, 125-126, fig. 100; ALLROGGEN-BEDEL 1983, 144-145, fig. 6.

²⁸ ROSINI 1797, tav. XXI.



pianta è il risultato della combinazione di varie piante della città antica, non più controllabili nei cunicoli reinterrati²⁹.

Nonostante le ricerche approfondite sugli edifici e sulla rete viaria di Ercolano, fatte soprattutto da Weber, e nonostante le ricerche dello stesso La Vega, diventato direttore degli scavi dopo la morte di C. Weber nel 1764, la sua pianta è poco precisa. Una delle ragioni è il fatto che la pianta disegnata da Weber dopo la sua morte risultò irreperibile³⁰.

Su ordine del ministro B. Tanucci, il 1° agosto 1764 avvenne una «ricognizione delle scritture e disegni lassati del defunto Ingegnero Ordinario D. Carlo Weber», fatta da La Vega, insieme con l'Alcubierre e il marchese B. Galiani. Le carte di Weber furono date al La Vega, salvo i disegni del Teatro di Ercolano, lasciati al marchese Galiani³¹. Il rapporto di questa «ricognizione», scritto da La Vega il 20 agosto 1764, contiene un elenco delle carte lasciate da Weber, fra le

quali però non c'era nessuna pianta della città d'Ercolano³². Le parole del La Vega non lasciano dubbi circa l'esistenza di questa pianta: «...in mancanza di quella fatta del Ten. Col. Weber, e trovandosi ancora, sarebbe da pregiarsi questa...»³³.

Dai documenti di scavo risulta che Weber il 16 ottobre 1759 spedì una pianta della città di Ercolano al ministro Tanucci³⁴. In una lettera del 18 ottobre 1759 propose al ministro di fare «el libro de los edificios de Herculano y otros subterraneos con alguna explicación de su arquitectura, uso y significado antiguo», progetto purtroppo mai realizzato³⁵. Ovviamente la pianta della città fu spedita in aggiunta.

In una lettera del 25 ottobre 1766, La Vega si riferisce ai materiali a disposizione per formare la pianta di Ercolano. Fu trovata soltanto «...qualche benché piccola porzione di quella che resta del Weber...»³⁶. Per redigere la pianta La Vega dunque non poteva servirsi di quella disegnata da Weber, ovviamente sparita fra le carte della segreteria di Stato³⁷.

²⁹ A Pompei la situazione era diversa, perciò la pianta di Pompei, compilata dallo stesso La Vega, dimostra una grande precisione e si distingue fundamentalmente da quella d'Ercolano: PARSLOW 1995, 275-277.

³⁰ C. Weber morì il 15 febbraio 1764. RUGGIERO 1881, 207; PARSLOW 1995, 271-277.

³¹ RUGGIERO 1881, 207-208; RUGGIERO 1885, 448.

³² RUGGIERO 1881, 207-208; RUGGIERO 1885, 448.

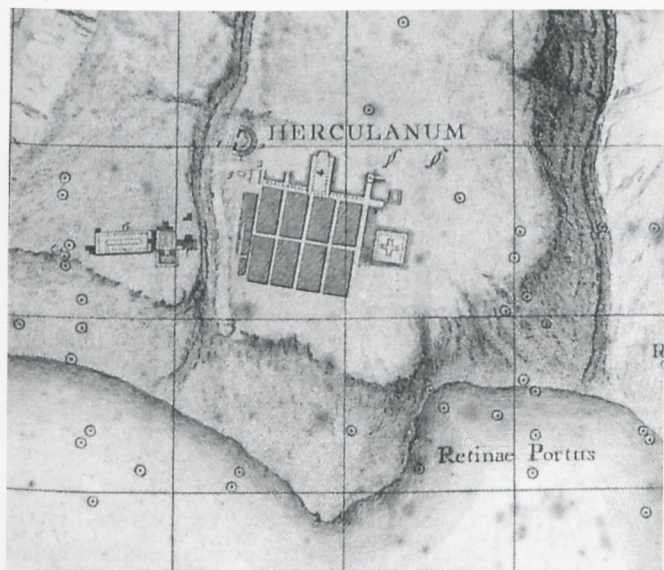
³³ RUGGIERO 1885, 481.

³⁴ RUGGIERO 1885, 481 (lettera del 25 ottobre 1766); COMPARETTI-DE PETRA 1883, 226.

³⁵ RUGGIERO 1885, 108-109.

³⁶ RUGGIERO 1885, 481.

³⁷ PAGANO 1996, 229, sostiene invece che La Vega «ebbe a disposizione la quasi totalità delle relazioni originali e gran parte degli schizzi e dei disegni in tempo in tempo elaborati dall'Alcubierre, dal Bardet e dal Weber e dai Soprastanti degli scavi». Così pure COMPARETTI-DE PETRA 1883, 226, nt. 2.



Come risulta dalla stessa lettera del 25 ottobre 1766, anche Alcubierre cercava di comporre una pianta sulla base delle piante di Weber ed altri³⁸.

A disposizione di La Vega c'erano però le piante e i disegni di Bardet, attivo tra il 1741 e il 1745 ad Ercolano, consegnate allo stesso La Vega nel 1766 (figg. 4, 11)³⁹. L'ingegnere Bardet, lasciando il suo incarico napoletano per tornare in Francia, aveva portato con sé i disegni e le piante eseguite durante la sua attività ad Ercolano. Con lettera del 18 ottobre

7. «Topografia dei Villaggi di Portici, Resina, e Torre del Greco, e di porzione de' loro territori levata sotto la direzione di Francesco La Vega e disegnata da Pietro La Vega» (dettaglio).

1766 il ministro Tanucci manda a La Vega una lettera di Bardet insieme con le sue piante e disegni⁴⁰. Nella sua risposta, La Vega ne dà un giudizio molto positivo, rimpiangendo però di nuovo la mancanza della pianta di Weber.

Dato che gli edifici documentati nei disegni di Bardet al tempo di La Vega non erano più accessibili, questi fu costretto a fidarsi del lavoro del suo predecessore. È da tener presente peraltro che quando Bardet disegnò le sue piante, nel 1743, erano passati già alcuni anni dal tempo dello scavo nella zona della cd. Basilica Noniana, perciò è da supporre che lo stesso Bardet si sia servito di piante ed elenchi già esistenti. Sembra anche che neppure Bardet abbia avuto a disposizione il materiale completo dei suoi predecessori; così infatti si spiegano alcuni sbagli riguardanti i due edifici a S del decumano (Q - T sulla sua pianta di Bardet, fig. 8): mentre in realtà la facciata della cd. Basilica Noniana confina con il cd. Decumano Massimo, la pianta di Bardet indica invece una distanza notevole fra la cd. Basilica e i due edifici antistanti, che appaiono spostati⁴¹.

Nella pianta pubblicata nel libro di Cochin e Bellicard (fig. 9), uscito per la prima volta nel 1754, i tre edifici si trovano invece in una posizione che corrisponde con i risultati degli scavi moderni: sono disegnati in modo abbastanza corretto sia il Collegio degli Augustali, sia la cd. Basilica Noniana, la quale si apriva infatti con due porte verso il decumano, come sappiamo dalle ultime ricerche in questa zona, che confermano l'esistenza di due ingressi e di un grande piedistallo così come appaiono disegnati sulla pianta di Cochin e Bellicard⁴².

Queste osservazioni rendono poco probabile l'ipotesi che Cochin e Bellicard, per il loro libro, si siano serviti delle piante di Bardet⁴³: almeno per i due edifici di fronte alla cd. Basilica pare che Cochin e Bellicard abbiano avuto a disposizione altre fonti, forse proprio dei disegni fatti durante i primi anni degli scavi⁴⁴. Potrebbe essere appunto per questi problemi che nella pianta di La Vega (fig. 7) i due edifici di fronte alla cd. Basilica non figurano: in questa zona infatti sono indicate semplicemente alcune *insulae*, senza che ne venga specificato il carattere architettonico.

³⁸ RUGGIERO 1885, 481.

³⁹ PARSLOW 1995, 49-60.

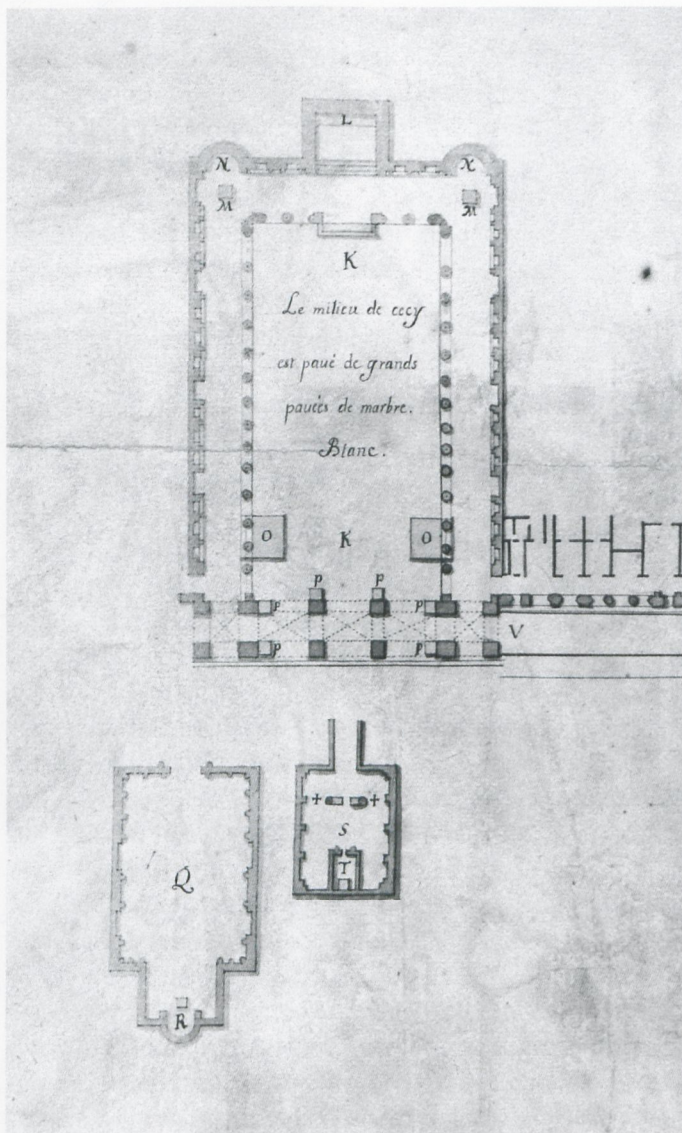
⁴⁰ RUGGIERO 1885, 480-481.

⁴¹ ALLROGGEN-BEDEL 1983, 140-141, 157, fig. 1b (trascrizione della didascalia). Per l'attività di Bardet a Ercolano: PARSLOW 1995, 38-41.

⁴² COCHIN-BELICARD 1757, 15-20, tav. V; ALLROGGEN-BEDEL 2008, 48-50, figg. 1-2. Ringrazio M. P. Guidobaldi per aver potuto visitare la zona recentemente riscavata.

⁴³ PARSLOW 1995, 57; GORDON 1990, 63-66, figg. 16-17; GORDON 2007, 46-47.

⁴⁴ Forse si tratta di disegni eseguiti da Alcubierre, come sostiene Gordon nel caso del Teatro: GORDON 1990, 63.



Ovviamente pure per la zona della Palestra La Vega non si fidava del tutto di Bardet. Mentre sulla pianta di Bardet sono abbastanza corretti sia la piazza con il porticato, sia i due ingressi, sulla pianta di La Vega la piazza porticata della Palestra è troppo piccola rispetto agli altri edifici, l'ingresso superiore pare indipendente dal resto dell'edificio e l'ingresso inferiore manca del tutto. Quello inferiore fu esplorato anche da Weber, che nel 1757 qui trovò l'iscrizione del tempio della Magna Mater e il soffitto decorato con stelline⁴⁵.

Nella zona della Palestra la combinazione delle piante settecentesche con la pianta attuale degli scavi non funziona⁴⁶: nella pianta di Bardet la Palestra sembra avere lo stesso orientamento del Cardine V (figg. 4-5), mentre in realtà la piazza porticata della Palestra rimane leggermente obliqua rispetto alla rete stradale della città (fig. 1). Queste differenze saranno dovute al sistema adottato nella esecuzione delle piante durante i primi decenni

degli scavi: si tratta di un fenomeno già conosciuto da altri siti, quello della "normalizzazione" delle piante da parte degli scavatori settecenteschi che, eseguendo le loro piante, spesso non si fidavano dei propri schizzi disegnati sul posto, e quindi cercavano di correggerli disegnando delle piante con edifici e vani rettangolari senza angoli storti ecc. Dato che i cunicoli erano stati chiusi e gli edifici reinterrati, un controllo sul posto non era più possibile. Per poter presentare una pianta regolare, gli scavatori preferivano correggere i loro disegni originali.

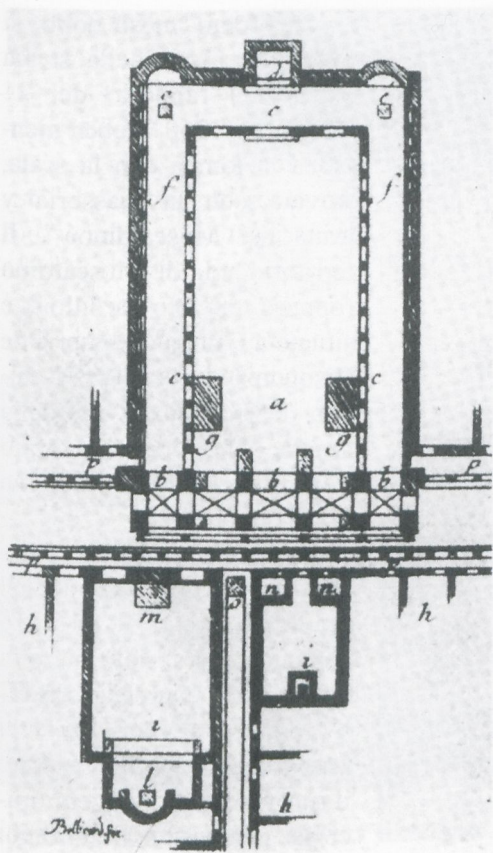
Dalla situazione *in situ* e dalle piante pubblicate da Maiuri risulta che al centro della loggia a N, che sta a livello del cd. Decumano Massimo, si apriva una grande sala, una situazione forse paragonabile a quella al lato N/O⁴⁷. Sulla pianta di Bardet è raffigurato un edificio con una specie di cortile o giardino circondato da colonne, mentre la pianta di La Vega (fig. 7) a N della Palestra mostra un edificio isolato, forse lo stesso rappresentato nella pianta di Bardet (figg. 4-5). Il complesso disegnato da Bardet dovrebbe essere almeno spostato verso N o N/E per guadagnare uno spazio fra le strutture già visibili e quelle disegnate da Bardet⁴⁸.

⁴⁵ RUGGIERO 1885, 257-258, tav. VIII; MAIURI 1958, 118, fig. 95; PARSLow 1995, 134-145, figg. 35-40; PAGANO 2005, 95, fig. 7.

⁴⁶ PAGANO 1996, 259, fig. 14.

⁴⁷ MAIURI 1958, 140-142, fig. 111.

⁴⁸ Perciò non basterebbe un semplice cambiamento dell'orientamento della pianta Bardet, come suggerito in PAGANO 1996, 245 («ruotando verso l'alto di pochi gradi la parte integrata si ha infatti una corrispondenza perfetta»).



Nella pianta di La Vega sono appena accennate le strutture fra l'aula inferiore della Palestra e il vicolo meridionale. I giornali di scavo permettono l'identificazione di una serie di pitture di III Stile, qui staccate fra il 24 aprile e il 9 maggio 1746: la loro localizzazione in una stanza nell'*Insula Orientalis* prova la presenza degli scavatori in questa zona⁴⁹.

9. Ercolano.
Edifici pubblici.
Planimetria di
Cochin e
Bellicard.

4. I sepolcri e il limite della città antica

Mancano anche i risultati degli scavi eseguiti nel 1751-52 «en Moscardino», una zona che secondo la pianta pubblicata da Ruggiero sta sul lato S/O della strada che porta a Torre del Greco⁵⁰. Sulla pianta di La Vega (fig. 8) sono indicati invece soltanto due sepolcri, scoperti a N/E della città.

Dato che i sepolcri antichi stavano sicuramente fuori dell'abitato, la loro posizione potrebbe fornirci un'indicazione importante per conoscere l'estensione dell'antica città di Ercolano. Nella pianta di La

Vega la posizione dei due sepolcri pare poco precisa. Stando a N/E della Palestra, che nella stessa pianta forma il limite N/E della città, almeno uno dei sepolcri indicati da La Vega si trova in una zona che dovrebbe far parte dell'area abitata.

In un rapporto con la data del 28 febbraio 1750 Alcubierre descrive un sepolcro con urne e nicchie, sopra le quali erano dipinti in rosso i nomi dei defunti. Secondo il suo rapporto questo sepolcro stava «fuera la Masseria de Bisogno»⁵¹. Un mese prima, il 24 gennaio 1750, Alcubierre aveva annunciato l'inizio di un nuovo scavo: «Y en Resina, se ha empezado una tercera rampa, siguiendo el camino de la Torre del Grieco, para ver de encontrar otras fabricas de la Ciudad Herculana»⁵². Sembra quindi che la nuova rampa stesse sotto la Strada Regia, fuori della zona scavata in precedenza.

È da supporre che si tratti dello stesso posto nel quale fu trovato il sepolcro descritto da Alcubierre il 28 febbraio 1750: il suo rapporto corrisponde infatti perfettamente con la descrizione pubblicata nelle *Symbolae litterariae* di Gori con la data del 7 aprile 1750⁵³. Gori, dopo la descrizione della tomba, annota giustamente: «Il colombario dimostra che colà finiva Ercolano o che erano là i termini delle sue mura». Ovviamente si tratta dello stesso edificio descritto e illustrato nel libro di Cochin e Bellicard, che visitarono la tomba nel 1750 (fig. 10)⁵⁴. La tomba viene descritta pure da J. Northall, che si recò ad Ercolano nel 1752⁵⁵.

⁴⁹ MAIURI 1958, 451-454; ALLROGGEN-BEDEL 1983, 154, nt. 81; MOORMANN 1986, 123-133.

⁵⁰ RUGGIERO 1885, tav. II.

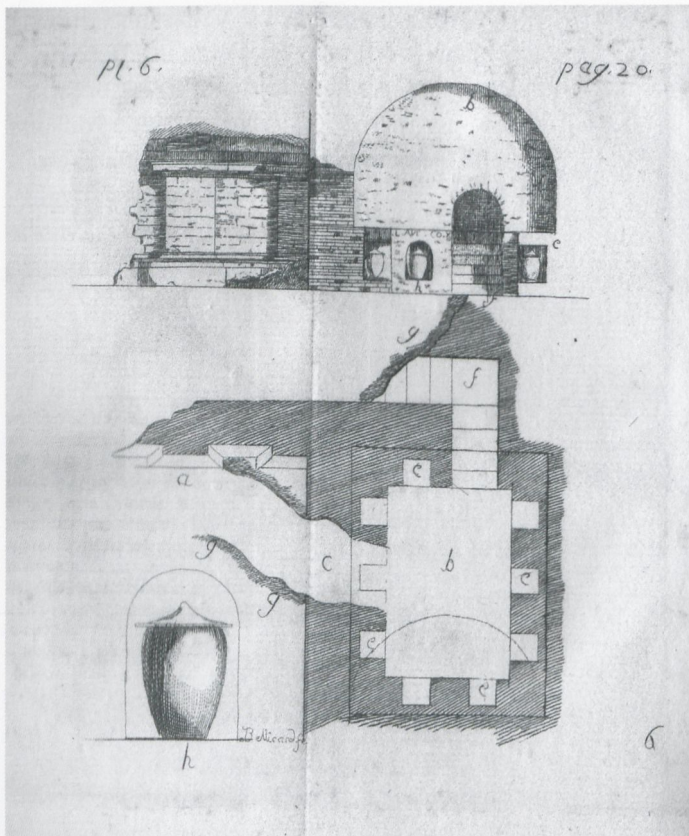
⁵¹ PANNUTI 1983, 278; CIL X, 1471.

⁵² PANNUTI 1983, 278.

⁵³ RUGGIERO 1885, tav. XXXVIII.

⁵⁴ COCHIN-BELICARD 1757, 20-22, tav. VI; RUGGIERO 1885, 526, tav. VIII.2; GORDON 1990, 66, figg. 18-19.

⁵⁵ NORTHALL 1766, 260: «The next thing we came to was a square monument, which belonged to the Balbus family. Near it is a vault with seven niches, and an urn standing in each, with bones and ashes in them; and when they were first found a piece of money was in each».



Alcuni mesi dopo si tornò a scavare nella stessa zona. Nel rapporto del 21 novembre 1750 Weber menziona la tomba con la scala, trovata «en la masseria y gruta del Moscardino»⁵⁶. Il territorio cd. di Moscardino (oppure «en Moscardillo») è situato a E della «Masseria de Bisogno», che sta sopra l'abitato di Ercolano, e a S della strada che, attraversando Portici e Resina, va verso Torre del Greco.

In questo luogo, chiamato poi semplicemente «el sepulcro», fra il 1° ed il 16 gennaio 1751 si rinvennero di nuovo alcune urne sepolcrali⁵⁷. Nelle settimane seguenti i rapporti di scavo annunciano il ritrovamento di oggetti tipici per una casa con giardino: erme, statuette, mosaici e pit-

ture⁵⁸. Purtroppo le descrizioni delle pitture sono troppo poco precise per poterle identificare. Forse si tratta di una villa suburbana al limite della città, vicino ai sepolcri: si tratterebbe quindi di una situazione paragonabile a quella di Pompei, dove le ville suburbane, la cd. Villa di Cicerone e la Villa di Diomede, si affacciavano sulla via dei sepolcri.

Ruggiero, nella sua pubblicazione dei documenti, annota che il sepolcro è descritto come un edificio sotterraneo, ma con una bella facciata; fatto che gli pare molto strano⁵⁹. Non è da escludersi però che la casa con giardino, descritta nei rapporti del 1750-51, fosse situata in una posizione panoramica all'angolo della città, alle pendici di una collina oppure sopra le mura: forse i sepolcri stavano attaccati alle mura della città, in una posizione paragonabile a quella della zona sacra verso il mare, ai piedi delle case signorili.

Nella zona che corrisponde all'ubicazione «en Moscardino» sulla pianta di La Vega non compare nessuna indicazione, ma non è da escludersi che i sepolcri indicati da La Vega (fig. 7) siano identici a quelli trovati «en Moscardino», cioè più a N/E oppure a E dell'abitato⁶⁰.

5. Le strade e il problema del *decumanus maximus*

Secondo A. Maiuri la strada che porta dall'ingresso superiore della Palestra verso il Teatro, fra importanti edifici pubblici come la cd. Basilica, il Collegio degli Augustali, la cd. Basilica Noniana, affiancata da porticati e attraversata da due archi quadrifronti, è da

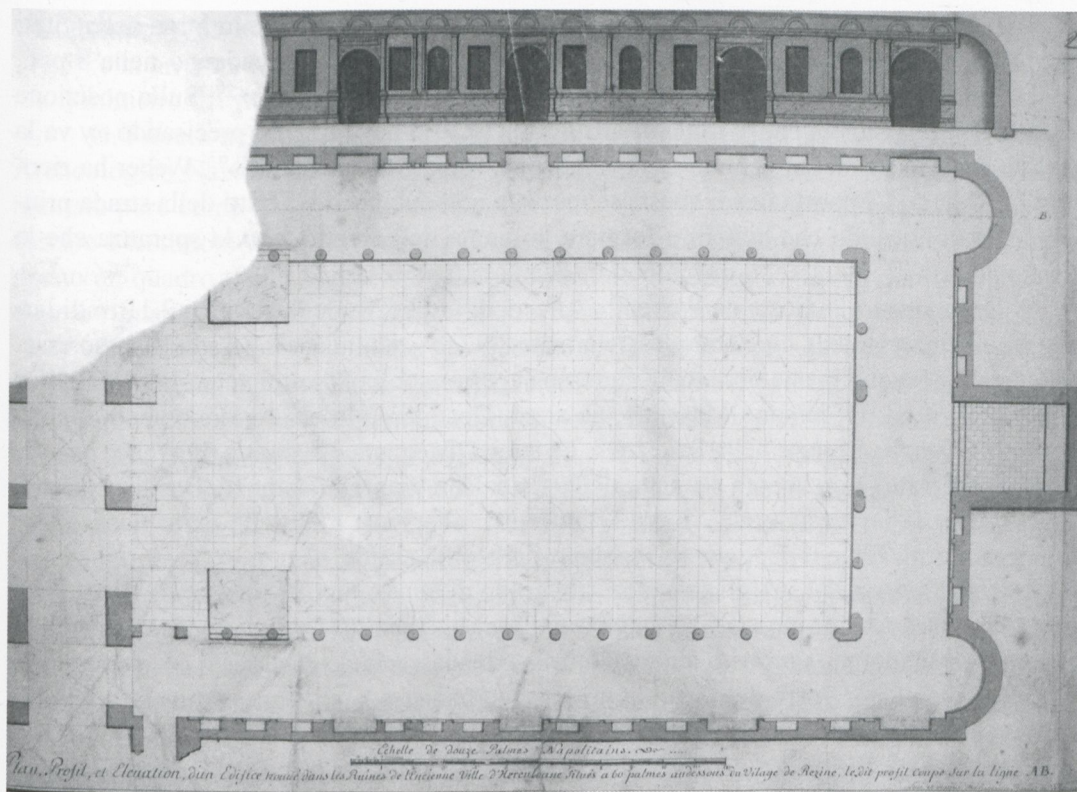
⁵⁶ RUGGIERO 1885, 111.

⁵⁷ RUGGIERO 1885, 112-113.

⁵⁸ RUGGIERO 1885, 114.

⁵⁹ RUGGIERO 1885, tav. XXXVIII.

⁶⁰ PAGANO 1996, fig. 14, ha scelto come compromesso l'indicazione di un luogo solo, situato fra le due posizioni date della pianta La Vega.



11. Ercolano. *Augusteum* (cd. Basilica). Planimetria e sezione di Bardet.

identificare con il *decumanus maximus* della città di Ercolano. Questa definizione di Maiuri, che si trova anche sui cartelli stradali negli scavi, è largamente accettata⁶¹.

M. Pagano nella sua pianta (fig. 1) indica un altro decumano a N dell'abitato finora conosciuto, basandosi sull'evidenza che a N del cd. Decumano Massimo si estendevano altre *insulae*, come dimostra il vicoletto che di fronte al Cardine IV porta verso la montagna.

Non conoscendo l'estensione di queste *insulae*, la posizione di questo decumano rimane ipotetica.

Dato che la strada cd. Decumano Massimo, almeno dalla parte della Palestra, è una strada senza uscita, pare logico che ci dovesse essere un'altra strada che, attraversando la città, portasse da Napoli verso Pompei e la penisola sorrentina. L'esistenza di una tale strada di transito viene confermata dall'analisi dei rapporti di scavo, dai quali risulta che durante gli scavi settecenteschi nella zona del "Camino Real", cioè della cd. Strada Regia, che va da Portici a Torre del Greco, furono trovati tratti di strade antiche.

La prima testimonianza è del 1754. Il 3 febbraio 1754 Alcubierre annuncia una rampa «en la imediacion de la casa Savarese», cioè in una zona più a N⁶². Il 28 aprile 1754 gli scavatori, raggiungendo il livello antico, vi trovarono «una calle ó camino con mal pavimento de piedras duras ordinárias»⁶³. Il 19 maggio 1754 si lavora nella «gruta Savarese debájo il Camino Real hácia la parte del mar», cioè la Strada Regia, nella parte verso il mare⁶⁴; poco dopo, il 9 giugno 1754, si abbandonò questo scavo, per concentrare gli operai alla Villa dei Papiri⁶⁵. La strada antica trovata nella «gruta Savarese» può essere stata parte di uno dei decumani nella zona a N dell'abitato finora conosciuto, forse il *decumanus maximus*.

⁶¹ MAIURI 1958, 43: «...possiamo fin d'ora ritenere che il decumano massimo si identifichi, almeno nel suo tratto mediano, con il Foro di Ercolano».

⁶² RUGGIERO 1885, 148 («la rampa junta alla casa de Savarese»).

⁶³ RUGGIERO 1885, 154.

⁶⁴ RUGGIERO 1885, 155.

⁶⁵ RUGGIERO 1885, 156.

Il 13 novembre 1756 Weber riferisce di aver trovato la strada più larga della città: «la basolada tien 18 palmos y los caminos astrigados por ir á pié, cadauno tiene 8 pal., guarnecido como creo de columnas por que ya una se ha descubierto»⁶⁶. Sulla posizione di questa strada annota che si tratta di una «gruta á la fin del Templo» precisando «y va la calle ó camino paralel al camino arriba házia la Torre y házia Portici»⁶⁷. Weber ha riconosciuto subito l'importanza di questa scoperta, e non dubita che si tratti della strada principale, sottolineando che aiuterà a formare la pianta dell'abitato, con la speranza che la strada porterà ai monumenti più importanti della città.

Dalle misure indicate da Weber⁶⁸ - 4,75 m di larghezza della strada e 2,11 m di larghezza dei marciapiedi, cioè complessivamente 8,97 m - risulta che la strada non può essere identica né a quella che porta dall'ingresso superiore della Palestra verso la cd. Basilica e il Teatro, il cd. Decumano Massimo, né al cd. Decumano Inferiore, dove poco dopo si scavò l'ingresso inferiore della Palestra⁶⁹. La strada disegnata e descritta da Weber potrebbe essere il tratto, non ancora scavato, della strada che prosegue dalla cd. Basilica verso il Teatro, oppure un'altra strada, finora sconosciuta, che stava a N della parte riscavata in tempi moderni, forse il *decumanus maximus* della città antica.

Nel 1758 e nel 1761 gli scavatori trovarono di nuovo resti di una strada. Il 29 aprile 1758 fu scavato un pozzo che andava dalla «Masseria de Bellonio» verso la «gruta cerca de la Madona», un posto situato sotto la cd. Masseria de Bisogno⁷⁰ nei paraggi del «Camino Real» per Torre del Greco. Qui si trovò una strada antica, un bacino, un piedistallo e alcune colonne dipinte di rosso - ritrovamenti tipici per una strada di città. Dallo schizzo fatto da Weber⁷¹ è da supporre che gli edifici stessero a monte della strada scavata.

L'8 e il 15 luglio 1758 in questo scavo fu rinvenuta l'iscrizione che ricorda M. Nonio Balbo, che fece ricostruire le mura e le porte della città e la Basilica⁷². L'iscrizione stava sopra il livello della strada antica, quindi doveva essere caduta a causa dell'eruzione. Forse era posta originariamente al di sopra di una delle porte, come sostenuto da M. Torelli⁷³. Il luogo di questo ritrovamento è menzionato di nuovo il 14 febbraio 1761⁷⁴. Il 24 gennaio 1761 gli scavatori seguirono di nuovo una «gruta que se encamina al jardin de Sabarese» trovandovi una strada lastricata. Il luogo è descritto come «la gruta que se encamina sobre una calle basolada que està justamente bajo el camino que va á la Torre cerca la inscripcion famosa...». Il 24 luglio 1761 i rapporti di scavo si riferiscono per l'ultima volta alla «gruta de la calle vasolada que va hacia la Torre»⁷⁵. È molto probabile che si tratti del *decumanus maximus*, la strada che attraversava la città con un andamento simile a quello della Strada Regia, l'odierno Corso Resina.

6. Il Foro di Ercolano

Prima di abbandonare gli scavi ad Ercolano, troppo difficili e costosi rispetto a quelli a Pompei, F. La Vega cercava sistematicamente delle informazioni sugli scavi eseguiti dai suoi predecessori. Le sue ricerche sono ampiamente documentate in una sua lettera del

⁶⁶ RUGGIERO 1885, 208.

⁶⁷ RUGGIERO 1885, 208.

⁶⁸ RUGGIERO 1885, 208.

⁶⁹ Così anche Pagano, che calcolando i palmi indicati da Weber, arriva però ad un altro risultato: PAGANO 1996, 230. Per le misure dei due decumani: MAIURI 1958, 36 (*Decumanus Inferior*); 42 (*Decumanus Maximus*).

⁷⁰ RUGGIERO 1885, 256.

⁷¹ RUGGIERO 1885, 257.

⁷² RUGGIERO 1885, 264-265; CIL X, 1425 (22 luglio 1758).

⁷³ TORELLI 2005, 125; GUIDOBALDI 2008, 63-64.

⁷⁴ RUGGIERO 1885, 337.

⁷⁵ RUGGIERO 1881, 362-362.

14 febbraio 1765 diretta al ministro Tanucci⁷⁶, nella risposta del ministro del 2 marzo 1765⁷⁷ e in un'altra lettera di La Vega del 22 marzo 1765⁷⁸. Il 6 luglio 1765 La Vega informa il ministro dei risultati⁷⁹.

G. Fiorelli nel 1861 ha pubblicato un manoscritto custodito nell'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Napoli con i risultati di queste ricerche⁸⁰. La Vega ha documentato pure come furono raccolte le notizie: chiese informazioni agli operai, andando a cercare i testimoni dei primi scavi a casa loro⁸¹. Le loro relazioni, raccolte da La Vega, danno un quadro molto vivace dal punto di vista degli addetti ai lavori, ma i risultati per quanto riguarda la pianta della città e la questione delle provenienze sono assai scarsi.

Sulla base dei risultati delle sue ricerche sulla storia degli scavi di Ercolano, F. La Vega compose anche un elenco delle iscrizioni custodite nel Museo di Portici, ordinato secondo le provenienze: «Determinazione di varie iscrizioni, che rimangono ora nel R.e Museo Ercolanese, riguardo a siti nei quali si sono trovate e rimangono denominate dai numeri corrispondenti all'inventario»⁸². Di questo elenco si sono conservate due copie, molto simili. Grazie ad altri elenchi, le iscrizioni indicate con i vecchi numeri d'inventario del Museo di Portici sono quasi tutte da identificare nel CIL⁸³.

Per le provenienze delle iscrizioni ercolanesi La Vega elenca diversi luoghi di ritrovamento. Ne risulta che il Foro per gli scavatori settecenteschi non era identico all'edificio a N del decumano, la cd. Basilica. Sulle iscrizioni qui rinvenute La Vega annota: «Nell'edificio che non saprebbe determinarsi altrimenti, se non che in questo erano le pitture grandi del Teseo, del Telefo, dell'Achille e Chirone... Pare che rimanessero al di sotto di altre e tante nicchie ove erano delle statue». Per le iscrizioni attribuite alla cd. Basilica Noniana La Vega dà come provenienza: «Nell'edificio che si può dire con ogni buona ragione che fosse la Basilica d'Ercolano». Secondo lo stesso elenco le iscrizioni riguardanti la famiglia dei Balbi furono trovate appunto in questo edificio⁸⁴.

A proposito dell'iscrizione sulla base di una delle statue equestri dei Balbi La Vega scrive: «Iscrizione che ora rimane sotto la statua equestre d'interno nel Vestibulo di questo R.l Palazzo. Fu trovata all'11 Agosto 1746 nel piedestallo di essa statua, che rimane, assieme con altra simile statua, trovata alli 10 Giugno dello stesso anno, avanti di un tempio nel Foro di Ercolano. Della statua scoperta alli 10 Giugno non si trovò l'iscrizione». Pare che per La Vega non ci fossero dubbi sulla provenienza delle due statue equestri.

Il 5 dicembre 1746 Alcubierre mandò la documentazione degli scavi recenti al marchese Fogliani: «Haviendo formado el Plano de las grutas y lugares, en que se han continuando estas Escavaciones en todo el proximo pasado anno, que comprende assi mismo el Edificio, considerado por el Foro de la Cindad Herculana, que es donde se han encontrado los Cavallos, y otras estatuas de marmol,...»⁸⁵. Purtroppo pure questa pianta non esiste più, ma grazie a questa breve notizia nella lettera dell'Alcubierre sappiamo almeno che gli scavatori settecenteschi credevano di aver trovato le due statue equestri nel Foro di Ercolano.

⁷⁶ RUGGIERO 1885, 456-457.

⁷⁷ RUGGIERO 1885, 458-459.

⁷⁸ RUGGIERO 1885, 459-460.

⁷⁹ RUGGIERO 1885, 469-470.

⁸⁰ FIORELLI 1861, 281-320: «Manoscritti inediti di Francesco La Vega rinvenuti nell'archivio del Muso Nazionale. Notizie appartenenti all'escavazioni d'Ercolano secondo le relazioni avute da varie persone»; PAGANO 1996, 229-262.

⁸¹ «D. Rocco [d'Alcubierre] Raccontò in sua casa la sera de 5 Gennaro 1765 circa l'origine, e principio dell'escavazioni...»: FIORELLI 1861, 289-290.

⁸² ALLROGGEN-BEDEL 1983, 156-158 (trascrizione del documento).

⁸³ ALLROGGEN-BEDEL 1983, 158.

⁸⁴ ALLROGGEN-BEDEL 1983, 156-158.

⁸⁵ Napoli, Archivio di Stato, Casa Reale Antica 1538, 108. Alcubierre annota sotto la data del 5 gennaio 1747: «El Plano...el qual comprende el Edificio de la Ciudad de Herculano de donde se sacarón las Estatuas Equestres de marmol, y otras...»; PANNUTI 1983, 245.

12. Napoli.
 Museo
 Archeologico
 Nazionale. Statua
 equestre di M.
 Nonius Balbus
 (inv. n. 6211).



Come ha giustamente sottolineato S. Adamo Muscettola, la pianta di Bardet che porta la data del 7 luglio 1745 (fig. 11) dimostra che la cd. Basilica nel 1745 era già completamente esplorata, perciò è da escludere che i ritrovamenti del 1746 furono fatti dentro questo edificio. I due piedistalli grandi rappresentati sulla pianta di Bardet non sono piedistalli di statue, ma *tribunae*⁸⁶.

7. Il ritrovamento delle statue equestri

Dalle relazioni di scavo risulta che la prima delle due statue equestri di M. Nonio Balbo fu trovata il 10 giugno, la seconda l'11 agosto 1746 (fig. 12). Durante tutto l'aprile del 1746 gli scavatori seguirono una «calle» verso la montagna - ovviamente un cardine. Suppongono che i frammenti qui ritrovati vi possano essere stati trasportati dalla lava.

Il rapporto del 17 maggio 1746 menziona «tres lugares», nei quali si scavò: quello del cavallo, una casa con pitture, da identificare con il complesso di III Stile trovato nella Casa *Insula Orientalis* II, 2⁸⁷, e altre case non specificate. È da tener presente che la denominazione «luogo del cavallo» non si riferisce a una delle statue di M. Nonio Balbo, perché nominato già prima del ritrovamento della prima statua equestre. Questa viene menzionata per la prima volta nel rapporto del 10 giugno del 1746: «...Tengo la fortuna por la primera vez de participar V.E. haverse descubierto oy la mas apreciable alaja entro la muchas halladas hastas aora; que como por mayor he echo relacion esta manana V.E. verbalmente, consiste en una Estatua Equestre muy grande de marmol, de la qual (de que el ultimo dia de travajo se encontro la caveza del cavallo solam.te) se ha desenterrado ya el ginete, por el lado izquierdo Exception de la caveza; observandose assi mismo todo el cuerpo de el Cavallo, con lo columna que tiene devaja de la barriga p(er) su mantenimiento, y bien que se observan destacados los pies que aun no han comparecido, Io tengo la Esperanza de hallarles, siendo facil al Escultor acomodar esta Estatua, conforme lo ha echo con otras muchas, quedando Yo con el cuydado de ir la acabando de descubrir, y

⁸⁶ È ovvio che le due statue equestri non stavano né nella cd. Basilica, come sostenuto erroneamente anche da me (ALLROGGEN-BEDEL 1974, 102, 104), prima di conoscere le piante di Bardet, menzionate per la prima volta da C. Franciosi durante il convegno del 1979, né nel Teatro, provenienza però mai «accolta da tutti gli studiosi»: PAGANO-BALASCO 2000, 54. Per la discussione sul luogo del ritrovamento: ALLROGGEN-BEDEL 1983, 148-149; PESANDO 2003, 332.

⁸⁷ MAIURI 1958, 451-454; ALLROGGEN-BEDEL 1983, 154, nt. 81; MOORMANN 1986, 123-133.

determinar el modo de transportarla por las grutas y tirarla 80. palmos que esta devajo de tierra»⁸⁸. Come risulta dal rapporto del 15 giugno, per il trasporto al Real Palazzo, che avvenne il 20 giugno, ci volevano 36 «forzados» e 24 operai «per fare una strada»⁸⁹.

Durante tutto il periodo prima e dopo il ritrovamento delle statue equestri furono trovati numerosi frammenti di statue di marmo, alcuni dei quali colossali, e di un cavallo di bronzo⁹⁰. Purtroppo la documentazione di scavo durante questo periodo è lacunosa, ma basta per capire che si tratta di materiali tipici per una piazza pubblica. I ritrovamenti di questo periodo infatti andrebbero molto bene per una piazza con statue di marmo e di bronzo e forse si tratta proprio della piazza pubblica destinata alla collocazione di una statua equestre di M. Nonio Balbo, menzionata in un'iscrizione⁹¹.

Nonostante una recente pubblicazione di M. Pagano, sul «vero sito di ritrovamento delle statue equestri di M. Nonio Balbo» rimangono dei dubbi⁹². La prova sarebbe una lettera di Alcubierre al marchese Salas, scritta il 23 maggio 1746, nella quale Alcubierre si riferisce al ritrovamento dei frammenti di una statua equestre descrivendo il luogo come «90. Tuestas detras de la Cassa del Contralor en las maserias, y en la imediacion donde se descubrio el Theatro antiguo»⁹³. Sulla base di questa informazione Pagano sostiene che le statue dei Balbi furono trovate ad una distanza di circa 175 m dal punto di controllo all'ingresso degli scavi, suggerendo come luogo del ritrovamento la zona vicina al *decumanus maximus* e alla cd. Basilica⁹⁴.

Dalle notizie raccolte da La Vega risulta che la «cassa del contralor» sia vicino al luogo dei primi ritrovamenti: riferisce infatti che Alcubierre gli raccontò «che nel pozzo di Nocerino poi detto del Contraloro il P. del Beuf vi aveva fatto cavare ed aveva trovato 18 statue»⁹⁵. Da altre notizie del La Vega risulta l'identità di Enzeccheta e Nocerino⁹⁶.

Nella pianta pubblicata da Ruggiero la casa o il pozzo cd. Enzeccheta sono segnati vicino al Corso Ercolano, già Strada Regia, allo svincolo del Vicolo del Mare. Lì è segnato anche il cd. Posto delle guardie.

Sebbene con una distanza di 175 m dalla «cassa del contralor» si arrivi effettivamente nella zona del decumano vicino alla cd. Basilica, pare abbastanza strano che la lettera dell'Alcubierre definisca il luogo di scavo anche come «en la imediacion donde se descubrio el Theatro antiguo»⁹⁷. Non è da escludere che si tratti della zona presso il teatro, indicata sulla pianta di La Vega (fig. 7) con i nn. 3 (Foro) e 5 (*Templa*).

È da prendere in considerazione soprattutto il fatto che la lettera del 24 maggio 1746 non si riferisce al ritrovamento di una delle statue di Balbo, ma ad un'altra statua equestre, della quale erano stati trovati già prima vari frammenti. Il 26 aprile 1746 si parla del «lugar donde se continua enbuscar los fragmentos de la Estatua Equestre de metal»⁹⁸, della quale furono trovati altri frammenti il 5 maggio 1746⁹⁹. Il 17 maggio 1746

⁸⁸ Napoli, Archivio di Stato, Casa Reale Antica 1538, 70.

⁸⁹ Napoli, Archivio di Stato, Casa Reale Antica 1538, 72-74; ADAMO MUSCETTOLA 1982, 14, nt. 47 (trascrizione del documento).

⁹⁰ ADAMO MUSCETTOLA 1982, 15, nt. 54 e 56.

⁹¹ ADAMO MUSCETTOLA 1982, 5, nt. 55.

⁹² PAGANO-BALASCO 2000, 54.

⁹³ Napoli, Archivio di Stato, Casa Reale Antica 1548, 63.

⁹⁴ In *Herculaneum* 2005, 13, è proposta addirittura la cd. Basilica, forse uno sbaglio della traduzione.

⁹⁵ FIORELLI 1861, 290.

⁹⁶ La Vega riferisce il racconto di N. Imparato *alias* Petriacolo: «Circa il principio dell'escavazione mi disse che Enzeccheta (che si chiamava espressamente Cola Aniello Nocerino ed è morto da 20 anni incirca) volendo fare un pozzo ne cavò molti marmi...», informazione confermata da un'altra notizia: «... ho fatto venire nelle grotte Gio. Battista Nocerino (era nato mese 4 anno 1699, secondo ho fatto vedere nelli libri del curato di Resina) detto Enzeccheta, e mi ha raccontato...».

⁹⁷ Napoli, Archivio di Stato, Casa Reale Antica 1548, 63; ADAMO MUSCETTOLA 1982, 14, nt. 47 (trascrizione del documento).

⁹⁸ Napoli, Archivio di Stato, Casa Reale Antica 1548, 47.

⁹⁹ Napoli, Archivio di Stato, Casa Reale Antica 1548, 54.

Alcubierre riferisce di scavare in tre luoghi differenti, uno dei quali descrive come «el lugar en que estava parte de la estatua á cavallo»¹⁰⁰. Tutti i frammenti menzionati nelle lettere di Alcubierre prima di questa data appartengono quindi ad altre statue: il primo frammento appartenente ad una delle famose statue equestri di Balbo appare solo il 7 giugno 1746.

Il 31 ottobre 1746 si scavano sempre «en tres partes: esto es en el lugar de las Estatuas, en el paraje donde se ha sacado la fuente de marmol, en que ay terreno aun por escavar, y en el paraje de las casas donde se hallaron las ultimas piezas de metal...»¹⁰¹. Anni dopo, nel 1762, gli scavatori si riferiscono alla «plaza del caballo de marmol»¹⁰². Ma non è detto che si tratti di uno dei cavalli delle due statue equestri. È chiaro invece che - come ha dimostrato in maniera molto evidente S. Adamo Muscettola - i ritrovamenti fatti sono tipici di uno spazio pubblico. Dato che la pianta di La Vega (fig. 7) dà il Foro (n. 3) appunto vicino al Teatro (n. 2) e vicino ai *Templa* (n. 5) è da supporre l'esistenza di una zona pubblica adorna di statue, forse appunto il Foro, situata fra la cd. Basilica ed il Teatro, proprio come proposto da S. Adamo Muscettola¹⁰³. Questa posizione viene confermata dalla didascalia di una pianta del Teatro, disegnata da Weber, custodita nella Biblioteca Nazionale di Napoli e citata dallo stesso Pagano¹⁰⁴. Qui con i nn. 88 e 89 è indicato il «Passeggio coperto per affacciarsi al Foro più basso di 25 pal.» e con il n. 90 il «foro dove era il cavallo che si conserva nell'entrata del Real Palazzo»¹⁰⁵. Questo cavallo non può essere altro che una delle statue di M. Nonio Balbo, il cd. figlio, collocata allora sotto gli archi della Villa Reale di Portici.

La didascalia del Weber concorda con la pianta di La Vega, sulla quale il Foro (n. 3) si trova vicino al Teatro (fig. 7). Questa posizione corrisponde pure alla già citata relazione del maggio 1746, dove pochi giorni prima del ritrovamento della prima statua equestre si parla di uno scavo «en la imediacion del teatro»¹⁰⁶. Sarebbe questo il Foro menzionato dagli elenchi di La Vega come luogo di ritrovamento dell'iscrizione alla base della statua equestre di Balbo¹⁰⁷. Sia ricordato pure M. Venuti il quale, sebbene non avesse assistito al ritrovamento, essendo partito da Napoli già nel 1740, dà una bella descrizione della collocazione delle due statue: «Due grandi statue equestri, colossali di marmo, facevano un magnifico ornamento fuori di una delle due descritte porte di quell'antico Teatro, cioè in faccia ad una strada, che come dissi, verso la città internava. Queste furono innalzate in onore dei due Balbi padre, e figlio, de' quali ho descritto le statue togate»¹⁰⁸.

Rimane strano però che nella legenda della pianta di La Vega (fig. 7) l'edificio grande, che nel suo elenco delle iscrizioni figura come il luogo del ritrovamento delle pitture famose, sia indicato come basilica, e che invece l'edificio di fronte dal quale provengono le statue della famiglia dei Balbi, chiamato basilica negli elenchi di La Vega, non sia indicato nella sua pianta. È da prendere in considerazione però che la pianta di La Vega fu pubblicata più di trent'anni dopo le sue "ricerche", perciò non è da escludere che il testo sia cambiato rispetto ad una prima fase.

¹⁰⁰ Napoli, Archivio di Stato, Casa Reale Antica 1548, 59; PANNUTI 1983, 238.

¹⁰¹ Napoli, Archivio di Stato, Casa Reale Antica 1538, 91.

¹⁰² ADAMO MUSCETTOLA 1982, 5.

¹⁰³ Nella pianta ricomposta da Pagano tutta la zona fra la cd. Basilica e il Teatro è lasciata vuota, mancano i *Templa*, che nella pianta di La Vega stanno vicino al Teatro, manca l'inizio dei *cardines* che vanno dal decumano verso N, manca il porticato che secondo la pianta del La Vega accompagnava il cd. *Decumanus Maximus* fino al Teatro.

¹⁰⁴ PAGANO 1993, 143-144.

¹⁰⁵ PAGANO 1993, 124, fig. 4.

¹⁰⁶ Napoli, Archivio di Stato, Casa Reale Antica 1548, 63.

¹⁰⁷ ALLROGGEN-BEDEL 1983, 157.

¹⁰⁸ VENUTI 1749, 129.

8. Conclusioni

Finché non troviamo altri documenti dobbiamo accontentarci di quello che abbiamo a disposizione. Per le due statue equestri dei Balbi questo significa che non sappiamo con certezza dove furono trovate; sappiamo però che furono trovate in un contesto di statue tipiche per una piazza pubblica, un contesto chiamato Foro dagli scavatori settecenteschi, situato vicino al Teatro e a N del decumano che passa la cd. Basilica.

Accettando questi fatti naturalmente si possono formulare tante ipotesi, basta che ci si renda conto che si tratta di ipotesi. La nostra conoscenza della topografia ercolanese, nonostante i progressi fatti durante gli ultimi decenni, resta ancora lacunosa, e appunto per questo mi sembra importante un approccio cauto e metodicamente molto scrupoloso - come quello di Stefania Adamo Muscettola.

Abbreviazioni bibliografiche

ADAMO MUSCETTOLA 1982

S. Adamo Muscettola, *Nuove letture borboniche: i Nonii Balbi ed il Foro di Ercolano*, in *Prospettiva*, 28, 1982, 2-16.

ALLROGGEN-BEDEL 1974

A. Allroggen-Bedel, *Das sogenannte Forum von Herculaneum und die borbonischen Grabungen von 1739*, in *CronErcol*, 4, 1974, 97-109.

ALLROGGEN-BEDEL 1983

A. Allroggen-Bedel, *Dokumente des 18. Jahrhunderts zur Topographie von Herculaneum*, in *CronErcol*, 13, 1983, 139-158.

ALLROGGEN-BEDEL 1996

A. Allroggen-Bedel, *Archäologie und Politik: Herculaneum und Pompeji im 18. Jahrhundert*, in *Hephaistos*, 14, 1996, 217-252.

ALLROGGEN-BEDEL 2008

A. Allroggen-Bedel, *La Basilica Noniana*, in *Ercolano 2008*, 46-53.

Antichità di Ercolano

Le Antichità di Ercolano esposte con qualche spiegazione, I-VIII, Napoli 1757-92.

BOLLMANN 1998

B. Bollmann, *Römische Vereinshäuser. Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs-, Kult- und Augustalen-Kollegien in Italien*, Mainz 1998.

CAMODECA 2000

G. Camodeca, *La società ercolanese*, in *Gli antichi Ercolanesi. Antropologia, Società, Economia*, Guida alla mostra, M. Pagano (ed.), Napoli 2000, 67-70.

CAMODECA 2008

G. Camodeca, *La popolazione degli ultimi decenni di Ercolano*, in *Ercolano 2008*, 86-103.

COCHIN-BELLICARD 1754

Ch. Cochin - J. Bellicard, *Observations sur les antiquités d'Herculaneum; avec quelques réflexions sur la peinture et la sculpture des Anciens; & une courte description de plusieurs Antiquités des environs de Naples*, Paris 1754.

COCHIN-BELLICARD 1757

Ch. Cochin - J. Bellicard, *Observations sur les antiquités d'Herculaneum; avec quelques réflexions sur la peinture et la sculpture des Anciens; & une courte description de plusieurs Antiquités des environs de Naples*, 2^e ed., Paris 1757.

COMPARETTI-DE PETRA 1883

D. Comparetti - G. De Petra, *La Villa dei Pisoni a Ercolano e la sua biblioteca*, Torino 1883 (rist. fotostatica, Napoli 1972).

Ercolano 2008

Ercolano. Tre secoli di scoperte, Catalogo della Mostra, M. R. Borriello, M. P. Guidobaldi, P. G. Guzzo (edd.), Napoli 2008.

FIGORELLI 1861

G. Fiorelli, *Giornale degli scavi di Pompei*, Napoli 1861.

GORDON 1990

A. R. Gordon, *Jérôme-Charles Bellicard's Italian Notebook of 1750-51: the Discovery of Herculaneum*, in *MetrMusJ*, 25, 1990, 49-142.

GORDON 2007

A. R. Gordon, *Subverting the Secret of Herculaneum: Archaeological Espionage in the Kingdom of Naples*, in *Antiquity Recovered: the Legacy of Pompeii and Herculaneum*, V. C. Gardner Coates, J. L. Seydl (edd.), Los Angeles 2007, 37-57.

GUADAGNO 1977

G. Guadagno, *Frammenti inediti di Albi degli Augustali*, in *CronErcol*, 7, 1977, 114-123.

GUIDOBALDI 2008

M. P. Guidobaldi, *La Terrazza di Marco Nonio Balbo*, in *Ercolano 2008*, 62-65.

Herculaneum 2005

Verschüttet vom Vesuv. Die letzten Stunden von Herculaneum, J. Mühlenbrock, D. Richter (edd.) Mainz 2005.

MAIURI 1958

A. Maiuri, *Ercolano. I nuovi scavi (1927-1958)*, I, Roma 1958.

MOORMANN 1986

E. M. Moormann, *Un fior di giardino ed altri frammenti di pittura ercolanesi*, in *CronErcol*, 16, 1986, 123-133.

NORTHALL 1766

J. Northall, *Travels through Italy. Containing New and Curious Observations of that Country*, London 1766.

PAGANO 1992

M. Pagano, *Nuovi frammenti di albi da Ercolano*, in *CronErcol*, 22, 1992, 189-195.

PAGANO 1993

M. Pagano, *Il teatro di Ercolano*, in *CronErcol*, 23, 1993, 121-156.

PAGANO 1996

M. Pagano, *La nuova pianta della città e di alcuni edifici pubblici di Ercolano*, in *CronErcol*, 26, 1996, 229-262.

PAGANO 2005

M. Pagano, *I primi anni degli scavi di Ercolano, Pompei e Stabiae. Raccolta e studio di documenti e disegni inediti*, Roma 2005.

PAGANO-BALASCO 2000

M. Pagano - A. Balasco, *Il teatro antico di Ercolano*, Napoli 2000.

PAGANO-PRISCIANDARO 2006

M. Pagano - R. Prisciandaro, *Studio sulle provenienze degli oggetti rinvenuti negli scavi borbonici del regno di Napoli: una lettura integrata, coordinata e commentata della documentazione*, I-II, Roma 2006.

PANNUTI 1983

U. Pannuti, *Il "Giornale degli scavi di Ercolano" (1738-1756)*, in *MemLinc*, 26, 1983, 163-410.

PARSLOW 1995

C. C. Parslow, *Rediscovering Antiquity. Karl Weber and the Excavation of Herculaneum, Pompeii, and Stabiae*, Cambridge 1995.

PESANDO 2003

F. Pesando, *Appunti sulla cosiddetta basilica di Ercolano*, in *CronErcol*, 33, 2003, 331-337.

ROSINI 1797

C. Rosini, *Dissertationis isagogicae ad Herculansium voluminum explanationem Pars prima*, Napoli 1797.

RUGGIERO 1881

M. Ruggiero, *Degli scavi di Stabia dal 1749 al 1782. Notizie raccolte e pubblicate*, Napoli 1881.

RUGGIERO 1885

M. Ruggiero, *Storia degli scavi di Ercolano ricomposta su' documenti superstiti*, Napoli 1885.

STRAZZULLO 1999

F. Strazzullo, *Alcubierre, Weber, Paderni. Un difficile tandem nello scavo di Ercolano, Pompei, Stabia*, Napoli 1999.

Symbolae litterariae 1748

Symbolae litterariae opuscula varia, I, A. F. Gori (ed.), Firenze 1748.

TORELLI 2005

M. Torelli, *La Basilica di Ercolano. Una proposta di lettura*, in *Noctes Campanae. Studi di storia anti-*

ca e archeologia dell'Italia preromana e romana in memoria di M. W. Frederiksen, W. V. Harris, E. Lo Cascio (edd.), Roma 2005, 105-140.

VENUTI 1749

M. Venuti, *Descrizione delle prime scoperte dell'antica Città d'Ercolano ritrovata vicino a Portici, Villa della Maestà del Re delle Due Sicilie*, Venezia 1749.

Referenze iconografiche

Antichità di Ercolano II, 20: fig. 2.

Archivio di Stato Napoli, Raccolta piante e disegni, cart. XXIV, nn. 2-3: figg. 4-6, 8, 11.

Autore: fig. 3.

Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", Napoli: fig. 7.

COCHIN-BELICARD 1754, tav. V: fig. 9.

COCHIN-BELICARD 1757, tav. VI: fig. 10.

Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei (U. Pastore): fig. 1.

Symbolae litterariae 1748, 65: fig. 12.

Figg. 1, 4-8, 12: su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Agnes Allroggen-Bedel

Badhausstr. 3, D - 56130 Bad Ems

e-mail: Riess-AB@t-online.de